

NarrItalia

Irrazionalità da tempi cupi

di **Giovanni Pacchiano**

L'Italia è nel caos. No, non fraintendiamo: non ora, sebbene... L'Italia è nel caos dopo l'anno 2025, epoca in cui Davide Longo ha ambientato il suo nuovo romanzo, *L'uomo verticale*. Dello Stato che governa i cittadini non v'è pressoché più traccia. È scoppiato il conflitto fra italiani ed "esterni", ovvero immigrati delle più diverse etnie. Ma ben presto le cose si complicano: perché le bande armate che attraversano il paese, devastando, saccheggiando, stuprando, e portando disperazione e morte, non sono costituite dai soli "esterni". È scattato un meccanismo folle, per cui sempre più spesso i gruppi armati sono fatti di italiani, specialmente ragazzi fra i 15 e i 30 anni, che non hanno più un obiettivo o una morale, se non quello di uccidere, distruggere, divertirsi sadicamente, affogare il loro disordine mentale con alcol, droga e sesso sfrenato. E nessuno è in grado di riconoscere in chi incontra per la prima volta un amico o un nemico.

Rare volte ci è capitato di leggere un romanzo così crudele. Fitto di sinistri avvertimenti sul nostro futuro. Leonardo, il protagonista, 50 anni, appartiene alla categoria dei normali cittadini indifesi: uno che crede nella cultura e (ahilui!) nella ragione, e ama, figuriamoci, Flaubert e Tolstoj. Ha scritto libri di successo, e ha insegnato letteratura all'università, ma ha dovuto dare le dimissioni perché coinvolto in un'avventura amorosa con una sua allieva. Clara ha fatto tutto lei: gli ha lasciato un biglietto in una relazione scritta, lo ha adescato per poi esporlo al ludibrio rendendo pubbliche le immagini di un loro incontro erotico. Tanto che, scoppiato lo scandalo e lasciato il lavoro, Leonardo, ormai diviso dalla moglie, che ha tenuto con sé la figlioletta Lucia, per poi risposarsi, se ne è andato a vivere nella casa natale, in collina, nel nordovest, lontano dal suo vecchio mondo e in preda ai ricordi.

Ma è la Storia che lo viene a cercare, quando le bande cominciano ad arrivare al suo paese. Sa descrivere con efficacia, Longo, la paura: paura allo stato puro, di fronte all'irrazionalità del male. Il rimedio, in questo caso, la fuga: Svizzera, forse Francia... Mentre un giorno, del tutto inattesa, compare la sua ex moglie, con la dolce Lucia, ormai adolescente, e con il bambino Alberto, pessimo e feroce con tutti, figlio del suo nuovo marito. Alessandra ha deciso di lasciare i ragazzi a Leonardo, per andare a cercare il marito, richiamato dall'esercito e da tempo sparito nel nulla. Tornerà a riprenderseli. E però, dopo mesi di vana attesa, l'uomo decide di scappare coi ragazzi e con il cane Bauschan.

Davide Longo pubblica con «L'uomo verticale» un romanzo ambientato nell'immediato futuro di rara crudeltà

La più parte del romanzo è dedicata a questo viaggio allucinante: direzione Liguria, passando per le montagne, con la speranza di arrivare al confine. È il momento più terribile: Leonardo e i ragazzi incappano in una banda di almeno cento persone, che si aggira per i monti su vecchie automobili, camion, pullman, roulotte, depredando, facendo prigionieri e seminando morte. Capeggiata da un giovane pseudo-santone sadico e folle, che tutti venerano, drogato di sesso e violenza. Leonardo finirà in gabbia...

L'*happy end* è inaspettato. Consolatorio. Forse, un po' appiccicato lì, a sollievo del lettore. Ma il romanzo di Longo, teso e ben scritto, calato in luci della natura indifferenti all'uomo, va letto anche come monito. Non succederà? Forse potrebbe succedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Davide Longo, «L'uomo verticale», Fandango, Roma, pagg. 396, € 18,00.**

